

Sbarco e svolta di Salerno, ora un museo della pace li dove approdano i turisti

Erminia Pellecchia

Nove settembre 1943, le lancette dell'orologio segnano le 3,15 quando la 36esima Divisione fanteria del sesto corpo d'armata Usa, comandata dal generale Walker, mette piede sulla spiaggia di Paestum: le mitragliatrici tedesche iniziano a far fuoco, la battaglia che per tre settimane insanguinerà il golfo di Salerno ha inizio. L'Operazione Avalanche, nome in codice dello Sbarco a Salerno, entra nel vivo. È la tappa decisiva della campagna alleata in Italia e a ricordarne la rilevanza storica e politica nell'ambito della seconda guerra mondiale sarà domani, ore 17,30, il Centro Studi Americani di Roma in collaborazione con la Biblioteca di Storia moderna e contemporanea, media partner RaiCultura e RaiStoria, con il seminario «Operazione Avalanche. Lo Sbarco alleato a Salerno del 9 settembre 1943»

(<https://zoom.us/j/95728362351>; passcode: 54321). L'incontro, online, vedrà dopo i saluti di Roberto Sgalla, direttore Csa, gli interventi di Renato Dentoni Litta, già direttore dell'Archivio di Stato di Salerno, Giuseppe Fresolone, direttore del Moa di Eboli, Gabriella Gribaudo della Federico II di Napoli, e Nicola Oddati, presidente del Museo dello Sbarco a Salerno. Motore il giornalista Eduardo Scotti, da sempre in prima linea perché sia dato il giusto risalto a questa importantissima pagina di storia «ancora poco valorizzata in Italia forse perché sentita per anni, da una parte della popolazione, come tradimento e vissuta quindi con senso di vergogna».

Scotti, lei stimolerà la riflessione.

«Sarò in collegamento dal liceo Tasso di Salerno, all'epoca rest camp delle truppe alleate, insieme alla preside Carmela Santarcangelo e ad alcuni studenti. Tracerò i fili del racconto partendo dal discorso di insediamento di Ronald Reagan alla Casa Bianca che, avevo 25 anni, mi fece venire la voglia di approfondire un momento di cui sapevo poco o niente. Fu lui nel 1981 a riaprire gli occhi agli italiani quando parlò del popolo americano fatto di eroi, di patrioti come lo furono quelli la cui vita terminò in posti chiamati Omaha Beach e Salerno. Che dire... in America, in Gran Bretagna, in Canada l'Operazione Avalanche è ultracelebrata, qui da noi pressoché ignorata».

Pensa che questo incontro possa riaccendere i riflettori sul Museo dello Sbarco a Salerno, visto che quello di via Generale Clark rappresentava solo il primo mattone?

«È un'altra occasione per riparlare, con la speranza che il Comune trovi una sede idonea per un Museo che celebri non la guerra ma la pace, come fu promesso all'indimenticabile Peppe Natella che, nel 2012, diede vita con me e Oddati al primo nucleo. Un museo che celebri la democrazia, giacché Salerno ospitò il primo governo antifascista, e onori le donne, protagoniste allora di una resistenza tutta al femminile».

Immagina un luogo?

«La Stazione marittima di Zaha Hadid è al primo posto tra gli spazi individuati qualche tempo fa con il sindaco Enzo Napoli. Evoca quello sbarco ed è centro ora dello sbarco dei crocieristi che entrerebbero immediatamente in contatto con la nostra storia. Penso ad un museo strutturato come il Mémorial de Caen in Normandia, che ha 400mila visitatori l'anno ed è modellato, tra memoria e tecnologia, con mostre permanenti e stanze immersive e reso vivo da appuntamenti di arte e di spettacolo. Altra ipotesi il Tribunale vecchio o un edificio del centro storico a due passi dal Museo della Scuola medica salernitana. La città longobarda e normanna, l'antica Schola e lo Sbarco sono le nostre grandi identità storiche su cui attivare il turismo culturale».

La Regione sta promuovendo la rete dei musei campani...

«Un circuito interessante nel quale potrebbe entrare il progetto di un Museo della Pace diffuso, da costa a costa, con i volani di Salerno, Eboli e Campagna. Mi auguro che la Scabec che si occupa della valorizzazione dei siti culturali sia sensibile a questa idea. Occorre però che i Comuni interessati, la Provincia, la Regione facciano rete, insieme ai privati. Lancio a Confindustria l'appello che si faccia promotrice del Museo che può portare solo vantaggi in termini economici e occupazionali».